

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

85.

SITZUNG

27-1-1971

Presidente: v. FIORESCHY

Vicepresidente: BERTORELLE

INDICE

Interrogazioni e interpellanze

pag. 3

Disegno di legge-voto n. 4 :

« Istituzione di unità sanitarie locali nella regione Trentino - Alto Adige » (presentato dai Consiglieri regionali Nicolodi rag Silvio, Lorenzi dott. Guido, Manica Nereo, Pasquali dott. ing. Giorgio, Raffaelli dott. Guido, Sfondrini Giuseppe)

Disegno di legge-voto n. 6 :

« Istituzione di un servizio sanitario regionale in favore dei residenti nel Trentino - Alto Adige » (presentato dai Consiglieri regionali de Carneri avv. Sergio, Gouthier avv. Anselmo, Virgili Biagio, Betta rag. Claudio, Parolari Giovanni)

Seite 10

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen

Seite 3

Begehrensgesetzentwurf Nr. 4 :

« Errichtung vereinter Ortsgesundheitsdienste in der Region Trentino - Tiroler Etschland » (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Rag. Silvio Nicolodi, Dr. Guido Lorenzi, Nereo Manica, Dr. Ing. Giorgio Pasquali, Dr. Guido Raffaelli und Giuseppe Sfondrini)

Begehrensgesetzentwurf Nr. 6 :

« Errichtung eines Regionalgesundheitsdienstes für die in der Region Trentino - Tiroler Etschland ansässige Bevölkerung » (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten de Carneri, Gouthier, Virgili, Betta und Parolari)

pag. 10

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 26.1.1971.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
Chiedo alla Presidenza di precisare l'atteggiamento dei vari gruppi politici nella votazione, riportata sul processo verbale, circa la chiusura della discussione generale dei disegni di legge voto.

PRESIDENTE: Provvederemo alla preci-

sazione richiesta dal cons. Pruner. Con questa modifica il processo verbale è approvato.

Procediamo alla trattazione di **Interrogazioni e interpellanze.**

Interrogazione n. 197 del cons. Betta all'assessore all'industria, sulla situazione economico-finanziaria della Fabbrica Motori Trentini di Malé:

Il sottoscritto Consigliere regionale rag. Claudio Betta, in relazione alla grave situazione economico-finanziaria in cui versa la Fabbrica Motori Trentini di Malé, e con particolare riferimento al conseguente e legittimo stato di agitazione del personale dipendente, chiede di interrogare il signor Assessore all'industria per sapere:

1) *quante e quali agevolazioni la suddetta F.M.T. abbia ottenuto, dal suo sorgere ad oggi, dalla Regione;*

2) *in base a quali informazioni e scelte la Giunta regionale abbia deciso di agevolare la suddetta impresa, e particolarmente in relazione alla natura della produzione che vi si attua, alla dislocazione dell'impresa, al mercato e alla concorrenza che deve sostenere, nonché alla consistenza finanziaria e alle referenze tecniche e dirigenziali vantate dall'impresa;*

3) *a quali concrete ed effettive garanzie, la Giunta regionale abbia vincolato l'erogazione*

delle proprie provvidenze, in particolare con riferimento all'occupazione della manodopera e alla sua remunerazione;

4) quali siano le controprestazioni sociali promesse e quali siano quelle realizzate dalla F.M.T. in rapporto alle agevolazioni regionali;

5) se la Giunta regionale abbia preso qualche iniziativa in relazione agli ultimi sviluppi resi noti dai lavoratori della F.M.T. anche a mezzo stampa, e in particolare per cautelare gli interessi dei dipendenti e quelli dell'ente pubblico che ha erogato le suddette agevolazioni;

6) quale risulti essere all'Assessore la attuale situazione economico-finanziaria della ditta in parola, e quali prospettive vi siano di positivo sviluppo, e comunque di superamento dell'attuale crisi;

7) se risponde a verità e se era a conoscenza della Giunta regionale il fatto che il presidente della F.M.T. è la stessa persona che ha diretto la Vinilavio S.p.A. industria anche questa agevolata dalla Regione, e fallita con gravi ripercussioni sui lavoratori dipendenti e con la perdita da parte della Regione del denaro erogato e dello scopo per il quale era stato erogato;

8) di quali e quante provvidenze pubbliche la Fabbrica Motori Trentini abbia goduto, in particolare dalla Provincia autonoma di Trento e dal Comune di Malé.

A termini di Regolamento chiede risposta scritta.

Leggo la risposta scritta dell'assessore Pancheri:

Con riferimento alla interrogazione n. 197 del 27 ottobre 1970 relativa allo stabilimento della Fabbrica Motori Trentini di Malé si precisa quanto segue:

Lo stabilimento della F.M.T. di Malé ven-

ne realizzato mediante la concessione da parte del Mediocredito Trentino - Alto Adige di un mutuo di lire 300 milioni con il concorso dell'Amministrazione regionale di lire 9 milioni annui per la durata di 10 anni.

Successivamente nell'ottobre 1967, avvalendosi della L.R. 23.12.1966, n. 1142, emanata per la ripresa economica delle zone alluvionate a seguito delle calamità atmosferiche verificatesi nell'ottobre 1966, la F.M.T. ha ottenuto un mutuo di lire 255 milioni a fronte del quale l'Amministrazione regionale ha accordato un concorso annuo di lire 5.355.000 per 10 anni.

I criteri che hanno indotto le Amministrazioni pubbliche ad orientare l'insediamento nella Valle di Sole si riferirono principalmente alle fortissime disponibilità di manodopera esistenti, in considerazione della tipica lavorazione manuale che richiede la produzione di motori elettrici.

Inizialmente lo stabilimento, come del resto tutta la tecnica adottata da aziende similari, non prevedeva l'impiego di macchine per la realizzazione di alcune fasi di lavorazione, cosa notevolmente diversa allo stato attuale.

Per quanto concerne le disponibilità finanziarie dell'imprenditore si avevano piene garanzie in relazione al complesso di beni finanziari ed immobiliari di cui lo stesso dispone e per quanto si riferisce alle referenze tecniche si deve precisare che l'iniziativa ebbe origine basandosi sull'esperienza di due tecnici di cui l'imprenditore disponeva, avendoli prelevati da aziende concorrenti.

Se errori possono essere attribuiti alla gestione del titolare della F.M.T. questi devono riferirsi principalmente all'assunzione eccezionale di manodopera nei primi anni di gestione, raggiungendo punte anche superiori ai 350 dipendenti, quasi tutti impreparati professional-

mente con rendimento produttivo mediocre, che comportarono degli oneri non indifferenti e che ancora gravano sulla situazione patrimoniale dell'azienda.

Nessun preciso impegno fu assunto dalla ditta nei confronti dell'Amministrazione regionale per le agevolazioni da questa concesse, se non quello di realizzare lo stabilimento e di assumere manodopera, cosa che in effetti ebbe pieno riscontro da parte dell'imprenditore.

Durante l'esercizio del corrente anno si sono notate nell'azienda delle trasformazioni tecniche ed economiche di un certo rilievo provvedendo alla meccanizzazione della produzione, nonché alla riorganizzazione delle varie fasi lavorative con effetti positivi anche sotto l'aspetto economico. Senonché le passività delle trascorse gestioni gravano ancora in modo estremamente pesante, ponendo la ditta in una situazione di scarsissima liquidità finanziaria per fronteggiare le esigenze ordinarie.

A tale riguardo, tenendo sempre in considerazione la importante funzione che la F.M.T. svolge dal punto di vista sociale in tutta la Valle di Sole dove ancora persistono degli alti indici di disoccupazione, l'Amministrazione regionale si è interessata per la concessione di un mutuo agevolato dell'importo di lire 150 milioni sulla Legge 18.12.1961, n. 1470, che ha già in parte risollevato la situazione finanziaria dell'azienda, permettendo di raggiungere un fatturato quasi doppio degli esercizi precedenti.

Questo sviluppo produttivo, se ha delle ripercussioni positive agli effetti gestionali, richiede però ulteriori disponibilità finanziarie per il circolante; di conseguenza la Amministrazione regionale appoggia una ulteriore richiesta di mutuo agevolato, avvalendosi sempre delle provvidenze della Legge soprarichiamata ed attualmente rifinanziata con il « decretone ».

Non si può nascondere che la situazione patrimoniale dell'azienda non offre troppa tranquillità, ma essa è affiancata in modo consistente dalle garanzie personali dell'imprenditore.

L'Amministrazione regionale non ritiene di poter adottare altri strumenti economici per risollevare le sorti dell'azienda, se non quello sopraccennato relativo agli interventi previsti dalle leggi nazionali a favore delle aziende disestate.

Si precisa che l'Amministrazione regionale è stata sempre a conoscenza che la F.M.T. e la Vinilavio S.p.A. facevano capo alla stessa persona e che, mentre la F.M.T. ha raggiunto una competitività produttiva, la Vinilavio S.p.A. non ha mai potuto accedere alla concorrenza proveniente da altre industrie che erano in grado di operare in termini più economici, sia per la loro organizzazione che per la loro esperienza derivante da una lunga attività.

Per quanto concerne la Vinilavio S.p.A. si ritiene che il Mediocredito Trentino - Alto Adige rientri in possesso delle proprie esposizioni finanziarie derivanti da mutui ipotecari concessi per la realizzazione dello stabilimento di Avio e l'Amministrazione regionale e le Amministrazioni comunali cesseranno di erogare i contributi accordati a datare dalla chiusura della procedura fallimentare.

Per quanto riguarda le provvidenze concesse da altre Amministrazioni pubbliche (Provincia Autonoma di Trento e Comune di Trento) si ritiene che detta richiesta possa essere rivolta direttamente all'Amministrazione provinciale di Trento, la quale può fornire eventualmente più dettagliate informazioni.

Distinti saluti.

Interrogazione n. 198 del cons. Posch al Presidente della Giunta regionale, sulla opportunità che la Società Autostrada del Brennero

conceda abbonamenti a prezzo ridotto ai lavoratori pendolari:

Il sottoscritto consigliere regionale fa riferimento al « Decretone bis », approvato dal Governo e già entrato in vigore, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale del 27 ottobre 1970, il quale prevede tra l'altro la devoluzione a favore dello Stato di una aliquota del 10 per cento dei diritti di pedaggio introitati dalle società autostradali.

La Società per l'Autostrada del Brennero ha già provveduto ad aumentare i pedaggi nell'ambito della Regione Trentino - Alto Adige, colpendo così in particolare in modo sensibile tutti i lavoratori che, come pendolari, si servono giornalmente o più volte la settimana con percorsi di 20, 30, 40 e più chilometri dell'autostrada per raggiungere dal loro domicilio il proprio posto di lavoro.

Il sottoscritto consigliere regionale si permette pertanto di chiedere cortesemente al signor Presidente della Giunta regionale, per sapere, se gli organi competenti e, innanzitutto, la stessa Società per l'Autostrada del Brennero, intendono prendere sollecitamente in esame tale situazione, per porvi rimedio con la concessione di abbonamenti a forfait a prezzo ridotto a favore dei lavoratori, onde consentire loro il percorso più breve tra il proprio domicilio e posto di lavoro senza dover sostenere prezzi di pedaggio economicamente troppo onerosi per il loro già modesto bilancio domestico.

La parola al cons. Posch per l'illustrazione.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Aus einem Bericht der Handelskammer Bozen aus dem Jahre 1969 geht hervor, daß es in demselben Jahr in Südtirol 35 Tausend Pendler gab. Es kann damit

gerechnet werden, daß sicher mehrere Tausend dieser Pendler im Bereich der Autobahn verkehren. Die tägliche Benützung der Autobahn seitens der Pendler ist aber für die Zukunft in Frage gestellt, nachdem wir wissen, daß mit dem sogenannten « Decretone » die Mautgebühren wesentlich erhöht wurden und gleichzeitig im vorigen Jahr auch der Benzinpreis gestiegen ist. Sie werden selbst verstehen, daß für einen Arbeitnehmer oder auch für einen kleinen Handwerker diese Erhöhungen von einschneidender Bedeutung sind. Nehmen Sie das Beispiel eines Arbeiters, der oberhalb Barbisan zu Hause ist und täglich mit einem kleinen Fahrzeug nach Klausen und von dort auf der Staatsstraße nach Brixen fährt, um in die nördlich der Stadt gelegene Fabrik zu gelangen. Der Mann ist vier Stunden unterwegs, so daß er sich nicht mehr der Familie widmen kann.

Es muß also meiner Ansicht nach gerade im Interesse dieser Pendler seitens der öffentlichen Hand eine Möglichkeit gesucht und gefunden werden, um die Verkehrsbedingungen zu verbessern, damit jene Arbeitnehmer, deren lange Anfahrsstrecke zum Arbeitsplatz im Bereich der Autobahn liegt, diese schnelle Verkehrsmöglichkeit zu Bedingungen benützen können, die für ihn wirtschaftlich tragbar sind.

(Signor Presidente! Signore e signori! Da una relazione, del 1969, della Camera di Commercio emerge come nello stesso anno vi fossero in Alto Adige 35.000 pendolari, dei quali diverse migliaia transiteranno senza dubbio, nei loro spostamenti, entro la zona del tracciato autostradale. Tenuto conto che, come tutti sappiamo, con il cosiddetto Decretone i pedaggi sono stati notevolmente aumentati e che, nel frattempo, è salito anche il costo della benzina, la futura utilizzazione giornaliera dell'autostrada rimarrà per questa gente piuttosto problematica.

ca; non è difficile, infatti, intuire come per un prestatore d'opera, o anche per un piccolo artigiano, tali aumenti siano, economicamente parlando, di incisiva rilevanza. Prendiamo, ad esempio, un lavoratore che risieda a monte di Barbiano e che debba, con un piccolo automezzo, portarsi giornalmente a Chiusa per immettersi poi sulla statale e raggiungere, a Bressanone, la fabbrica sita a nord della città. Ebbene, quest'uomo impiegherà per lo spostamento non meno di quattro ore, la qual cosa gli limita assai il tempo da dedicare alla famiglia.

E' quindi necessario a mio avviso che, nell'interesse proprio di questi pendolari, l'Autorità pubblica provveda in qualche modo a migliorare le condizioni di transito, onde quei prestatori d'opera, il cui lungo tragitto verso il posto di lavoro si snoda entro la zona servita dall'autostrada, possano servirsi di quest'ultima a condizioni, s'intende, per essi finanziariamente sostenibili.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore Matuella.

MATUELLA (assessore suppl. lavori pubblici e servizi antincendi - D.C.): Vorrei dire innanzitutto al consigliere interrogante che gli aumenti verificatisi in conseguenza dell'applicazione da parte delle società autostradali, e quindi anche della società per l'Autostrada del Brennero, di certe disposizioni contenute nel Decretone bis, sono estremamente contenuti e comunque limitati ad alcune percorrenze e ad alcune classi di autovetture. Ciò non toglie che per alcune classi e per alcune percorrenze, questi aumenti ci siano stati. Per quanto riguarda il problema che lei ha sottoposto all'attenzione della Giunta regionale cioè quello di vedere se la società per l'Autostrada del Brennero

non intende provvedere a delle forme di abbonamento forfettario per facilitare in particolare i lavoratori pendolari, la società ha fatto presente che questi abbonamenti devono essere per le società autostradali approvati da parte dell'ANAS. E loro finora hanno avuto da parte dell'ANAS un'autorizzazione ad adottare abbonamenti mediante rilancio di tessere per un numero di 30 viaggi, con uno sconto del 10 per cento che tutti noi lo possiamo considerare per lo meno di poca entità. E quindi io ho nuovamente fatto presente all'Autostrada, di esaminare ulteriori possibilità naturalmente debitamente autorizzate se questa autorizzazione è necessaria, per particolari percorrenze, soprattutto dove l'Autostrada può essere mezzo estremamente utile per alleviare il disagio e il tempo necessario per chi giornalmente deve spostarsi per ragioni di lavoro, di poter trovare formule e facilitazioni più consistenti di quella della riduzione del 10 per cento, a tutt'oggi peraltro, da parte dell'Autostrada non è venuta alcuna ulteriore informazione al riguardo, e quindi sarà mia premura di intervenire nuovamente presso l'Autostrada, affinché attraverso i suoi organi veda di esaminare questa opportunità e non appena ne sarò al corrente, vedrò di informare il consigliere interrogante.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Posch.

POSCH (S.V.P.): Herr Assessor, ich nehme Ihr Interesse zu diesem Fall zur Kenntnis und bedaure, daß der von der ANAS-Staatsstraßenverwaltung unterbreitete Vorschlag nicht annehmbar ist, da er für diesen Fall in keiner Weise als entgegenkommend bezeichnet werden kann. Ich danke dem Herrn Assessor,

daß er sich in dieser Sache weiter interessieren will und behalte mir vor, auf diese Angelegenheit noch einmal zurückzukommen. Danke schön!

(Signor Assessore, prendo atto del Suo interesse a questa faccenda e mi duole che la proposta dell'ANAS sia inaccettabile, essendo praticamente impossibile definirla in qualche modo confacente al caso. Ringrazio comunque il signor Assessore per il fatto di volersene interessare ulteriormente, e mi riprometto di tornare ancora sulla questione. Grazie!)

PRESIDENTE: Interrogazione n. 200 del cons. Avancini all'assessore all'agricoltura, sui premi previsti in caso di estirpazione di piante da frutto nel quadro di risanamento della produzione frutticola nell'ambito della C.E.E.:

Premesso che il Regolamento n. 2517/69 del Consiglio CEE del 9 dicembre 1969 definisce alcune misure per il risanamento della produzione di frutta nella comunità e che il Regolamento della Commissione CEE n. 2637/69 del 24 dicembre 1969 fissa l'importo e le condizioni per la concessione del premio per l'estirpazione di meli, peri e peschi;

Il sottoscritto Consigliere regionale chiede di interrogare il signor Assessore all'agricoltura per sapere:

1) *se non giudichi assolutamente inadeguato il premio, nella misura massima di lire 312.500 per ettaro, per l'estirpazione di meli e di peri, tanto più che detto premio, in base all'articolo 3 del Regolamento n. 2517/69, viene pagato in due versamenti per cui il saldo viene effettuato allo scadere di tre anni;*

2) *se non ritenga necessario ed urgente,*

per poter ottenere una reale collaborazione dei produttori al risanamento della produzione di frutta, proporre alla Giunta regionale un adeguato stanziamento in bilancio che consenta il raddoppio di tale premio e di prevedere il suo pagamento in un'unica soluzione;

3) *se non ravvisi l'utilità di indicare nel dettaglio le singole zone per le quali si consiglia ai coltivatori l'estirpazione delle piante da frutto.*

In base al Regolamento chiede risposta scritta.

Leggo la risposta scritta dell'assessore Ongari:

In risposta alla Sua interrogazione n. 200 pervenuta in data 5 novembre 1970 in merito all'applicazione dei regolamenti comunitari relativi alle misure per il risanamento della produzione frutticola comunitaria ed agli importi e condizioni per la concessione del premio per l'estirpazione dei meli, peri e peschi, La informo che:

1) La Commissione C.E.E., considerata l'inadeguatezza del premio previsto nella misura massima di L. 312.500 per ettaro, per l'estirpazione dei meli, peri e peschi e visti i modesti risultati fin qui ottenuti ha provveduto a presentare al Consiglio della Comunità Europea una proposta nella quale si chiede che la concessione del premio di 500 u.c./ha sia portato a 800 u.c./ha pari a L. 500.000. Tale proposta verrà discussa dal Consiglio nella prossima seduta. Pertanto se, come pare, il premio di estirpazione verrà portato a 500.000 lire si ritiene che lo stesso costituisce un incentivo sufficiente, anche se non molto alto per i produttori.

L'Amministrazione regionale ritiene che eventuali propri interventi debbano essere destinati alla riqualificazione delle colture là dove si effettuerà l'estirpazione dei frutteti.

Per doverosa informazione del Consigliere interrogante comunico che le domande presentate in Provincia di Trento interessano 35 ha e in Provincia di Bolzano 6,5 ha.

Per quanto concerne le domande di cui al punto 3) sono state date le seguenti direttive consigliari l'estirpazione nelle zone dove è possibile una riconversione culturale che garantisce migliori redditi, e nelle zone marginali dove la frutticoltura, o per l'altitudine o per non idonee condizioni climatiche o per mancanza di infrastrutture, di base, ha scarso significato economico e manca delle premesse per una sufficiente redditività.

Nelle zone tradizionalmente vocate alla frutticoltura, si potrà consigliare l'estirpazione a singoli imprenditori, indirizzandoli verso colture più appropriate alle caratteristiche di determinati terreni e di determinate aziende, anche in funzione della coesistenza della zootecnia e della frutticoltura, con migliore qualificazione di entrambe.

Interrogazione n. 202 del cons. Sembenotti all'assessore all'agricoltura, sui controlli esercitati sull'uso di insetticidi e di disinfestanti in agricoltura:

L'uso di insetticidi e disinfestanti in agricoltura — e non solo in agricoltura — preoccupa gravemente, da qualche anno a questa parte, coloro che si curano della salute umana. Risulta infatti che, per la difesa della produzione agricola dai parassiti, vengono usate sostanze sempre più potenti e più pericolose.

A dimostrazione della tossicità o pericolosità di certe sostanze, basti pensare che talune di esse, in uso in Italia, sono vietate in qualche altro Stato perché ritenute dannose alla salute o quantomeno di non sufficientemente provata innocuità.

In considerazione della gravità della situa-

zione, il D.P.R. 3 agosto 1968, n. 1255, impone un certo controllo sulla produzione, sul commercio e sull'uso dei cosiddetti « presidi sanitari » che comprendono appunto molti disinfestanti ed insetticidi usati in agricoltura.

Ai sensi degli articoli 23 e 24 di tale Decreto è richiesta, a partire dall'11 gennaio 1971, una speciale autorizzazione per chi vuole acquistare detti prodotti per il loro uso: tale autorizzazione dovrà essere rilasciata dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, previo esame colloquio da sostenersi dall'interessato.

Ciò premesso, il sottoscritto Consigliere regionale dott. Guido Sembenotti, chiede di interrogare il signor Assessore all'agricoltura per sapere se siano state rilasciate le prescritte autorizzazioni o se, comunque, sia previsto il rilascio entro il termine fissato dalla legge; chiede inoltre lo scrivente se siano state assunte delle iniziative e quali, onde promuovere ed organizzare corsi di aggiornamento per agricoltori in previsione del rilascio dell'autorizzazione richiesta dalla legge, trattandosi oltretutto di un delicato problema interessante la salute dell'intera collettività.

Lo scrivente chiede risposta scritta.

Con osservanza.

Leggo la risposta scritta dell'assessore Ongari:

In risposta all'interrogazione n. 202, pervenuta in data 6 novembre 1970, il sottoscritto Assessore regionale per l'agricoltura precisa quanto segue:

In ottemperanza a quanto stabilito dalla legge 3 agosto 1968 n. 1255, l'Ispettorato provinciale per l'agricoltura ha predisposto da tempo un programma di iniziative atte a preparare, a mezzo di conferenze, di riunioni e di comunicazioni radiofoniche, gli agricoltori interessati ad ottenere, attraverso un esame colloquio,

la patente di abilitazione all'acquisto di antiparassitari tossici.

Detto programma, che prevede ben 200 conferenze e riunioni da tenersi in altrettanti centri agricoli, ha avuto inizio con il 15 ottobre 1970 e verrà ultimato entro il 15 dicembre 1970.

A partire dal 2 ottobre scorso, inoltre, ogni venerdì, alle ore 19.30, viene trasmessa sulla rete radio locale, l'apposita rubrica « conoscere gli antiparassitari ». Tale rubrica, che avrà una durata di 12 puntate, ha destato vivo interesse per gli agricoltori.

Le conferenze e le riunioni vengono tenute ogni sera nei paesi e nelle frazioni più importanti da tecnici specializzati, sia dell'Ispettorato provinciale agrario, che della Stazione Sperimentale Agraria di S. Michele, nonché da quelli dei consorzi ortofrutticoli e delle Cantine Sociali. In tutto sono 13 i tecnici impegnati in questo capillare servizio di informazione.

Gli agricoltori vengono costantemente informati sulle date in cui si svolgono le conferenze ed i successivi esami-colloquio (questi ultimi già da tempo iniziati) a mezzo di avvisi murali predisposti dai vari comuni e con i mezzi di informazione delle organizzazioni degli agricoltori. Oltre a ciò l'apposita rubrica radiofonica comunica ogni settimana l'elenco dei luoghi ove si terranno conferenze ed esami.

Gli esami sono tenuti dalla Commissione istituita in base alla legge, composta dal Direttore dell'Osservatorio Fitopatologico di Bolzano da un rappresentante dell'E.N.P.I. dal medico condotto e da un rappresentante dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e consiste nella compilazione da parte del candidato, di un modello quiz ed in un colloquio sugli antiparassitari e sul loro corretto impiego.

Di questo esposto sopra è stata fatta, a suo tempo, un'ampia pubblicità a mezzo stampa, sia quella specializzata o di categoria che quella quotidiana, ed a mezzo di trasmissioni radiofoniche.

Le prime patenti di abilitazione saranno rilasciate entro breve tempo e, comunque, nei termini previsti dalla legge n. 1255 del 3 agosto 1968.

Credo sia inoltre opportuno ricordare come nel corso delle conferenze, delle riunioni ed in genere di tutta l'attività in tema di uso dei prodotti antiparassitari, ci si preoccupi in modo particolare di diffondere le conoscenze in ordine all'impiego di principi attivi che, salva rimanendo la necessaria efficacia, non abbiano alti indici di tossicità.

Distinti saluti.

PRESIDENTE: Ora sospendiamo la trattazione delle interrogazioni e riprendiamo la discussione generale sui *disegni di legge-voto*:

— n. 4: « **Istituzione di unità sanitarie locali nella regione Trentino - Alto Adige** » (presentato dai Consiglieri regionali Nicolodi rag. Silvio, Lorenzi dott. Guido, Manica Nereo, Pasquali dott. ing. Giorgio, Raffaeli dott. Guido, Sfondrini Giuseppe);

— n. 6: « **Istituzione di un servizio sanitario regionale in favore dei residenti nel Trentino - Alto Adige** » (presentato dai Consiglieri regionali de Carneri avv. Sergio, Gauthier avv. Anselmo, Virgili Biagio, Betta rag. Claudio, Parolari Giovanni).

La parola al cons. Gebert-Deeg.

GEBERT-DEEG (S.V.P.): Ich möchte ganz kurz zu dem hier zur Diskussion stehen-

den Thema Stellung nehmen. Meiner Ansicht nach kann der Grundsatz der freien Ärztwahl nicht in Frage gestellt werden. Ich möchte jedoch für die die Sanitätsreform betreffende Diskussion genauestens vermerken, daß wir uns über den Grund bewußt sein müssen, durch den uns der Glaube an eine derart radikale Reform scheinbar aufgezwungen wird. Es wurde gesagt, daß eine Reform des Sanitätswesens notwendig sei, weil das derzeitige Krankenkassensystem nicht gleiche Rechte und Möglichkeiten für alle Staatsbürger vorsieht. Wir haben vor einem halben Jahr auf regionaler Ebene eine Diskussion anläßlich der Unterbreitung eines Antrages geführt, demzufolge den Zivilinvaliden, Sozialrentnern usw. die Krankenversorgung durch die Krankenhausversicherung gewährleistet werden sollte. Wir haben damals gesagt, daß bei einer Reform diese Grundsätze angewendet werden sollen, damit in Zukunft auch die finanziell bedürftigsten Schichten unserer Bevölkerung krankenversichert sind und somit im Krankheitsfall Sicherheit haben. Dieser Grundsatz liegt uns allen am Herzen und ich nehme an, daß niemand, auch nicht die S.V.P., etwas dagegen hat, sondern im Gegenteil die Notwendigkeit unterstreicht, gerade jenen Menschen zu helfen, die von sich aus keine Möglichkeit haben, einen Gesundheitsdienst oder auch eine ärztliche Betreuung in Anspruch zu nehmen; dies darf auch nicht als Fakultativaufgabe von Gemeinden oder anderen Körperschaften gelten. Es würde eine Änderung eines Rechtsanspruches, eine Änderung einer juristischen Frage bedeuten.

Der zweite Schwerpunkt, der zur Reform führt, ist die Finanzfrage. Wir wissen genau, wie viele Milliarden Schulden die verschiedenen Krankenkassen haben. Eine Bezahlung derselben würde keine Lösung der in diesem Bereich bestehenden Finanzfrage bringen. Ich ver-

trete die Ansicht, daß gerade bei Auseinandersetzungen über dieses Thema uns die konkrete Finanzierungsmöglichkeit in Erwägung der Situation in unseren Krankenhäusern viel mehr beschäftigen sollte, da zum Beispiel die Ausstattung für Ambulatorien fehlt. Im Krankenhaus von Meran stehen am Vormittag die Leute in den Gängen Schlange, da zu wenig Ambulatorien zur Verfügung stehen. Es wäre zu überlegen, ob ein in diesem Bereich vorgesehene Gesetz oder eine Gesetzesmaßnahme auch finanziell sofort realisierbar sind, damit dieser, theoretisch sehr anziehende und auf dem Papier sehr schön formulierte Dienst auch verwirklicht werden kann, denn nur in Buchstaben ausgedrückte Reformen sind keine Reformen.

Der Schrei nach Reform darf keine echten Lösungen ausschließen, denn wir dürfen uns durch eine Flucht in die Diskussion nicht der Verantwortung über eine reale und zeitgerechte Reform entziehen, sondern wir müssen, für den zu schützenden Bürger die notwendige Ausstattung vorsehen. Darüber wird nicht klar genug und verantwortungsbewußt gesprochen. Ferner wurde auch gesagt, daß durch den Andrang und das derzeitige System die persönliche Behandlung und das persönliche Gespräch des Patienten zum Arzt nicht immer gewährleistet würde. Wenn also eine persönliche Behandlung und eine persönliche Kontaktaufnahme zwischen Arzt und Patienten ein Grundpfeiler der Sanitätsreform ist, dann frage ich mich, warum die freie Ärztwahl nicht ein Bürgerrecht sein soll, wenn ich das so formulieren darf. Warum wird sie immer als ein Antrag der Ärzte angesehen? Ist in einem Zeitalter vom Gesichtspunkt der als Richtlinie dienenden psychosomatischen Medizin nicht der persönliche Kontakt zwischen Arzt und Patienten zu erhalten, da die Frage des Leib-Seeleverhältnisses zur

Krankheit mehr im Vordergrund steht als vielleicht noch vor zwanzig Jahren. Somit ist die Ärztewahl von seiten des Patienten von noch größerer Bedeutung, da dadurch die Möglichkeit einer persönlichen Behandlung und einer persönlichen Kontaktaufnahme gegeben ist. Ferner übernimmt der Patient auch eine Verantwortung für seine Gesundheit, da er den Arzt seiner Wahl, zu dem er Vertrauen hat, aufsuchen kann. Jeder Arzt weiß heute, daß das Medikament keine starke Wirkungskraft hat, wenn der Patient nicht den Willen zur Gesundheit aufbringt. Dies ist ein Zentralpunkt einer modernen medizinischen Einstellung überhaupt.

Diese angestrebte Reform umfaßt somit die Einführung der gleichen Rechte, die Finanzierungsfrage, die persönliche Behandlung und als vierten Punkt die Entbürokratisierung. Ihre Notwendigkeit wird niemand bestreiten, aber wird damit die von uns angestrebte Änderung der Dinge erreicht? Diese Frage sollten wir uns im Zuge der von uns unternommenen Schritte immer wieder stellen und bei der Formulierung von Gesetzen, Dekreten usw. sowie bei der Erlassung von Richtlinien von den diesbezüglichen Grundsätzen nicht abweichen.

Meiner Ansicht nach ist es völlig berechtigt, daß die Region bzw. die Provinz in Anerkennung der Lage ihre Forderungen stellt. Ich möchte vor allem die Frage der Beitragsfinanzierung unserer Institutionen aufwerfen, wobei ich neuerdings die Krankenhäuser erwähne. Wenn wir nicht von allem Anfang an klar und ich möchte fast sagen dramatisch die Situation aufzuzeigen wissen, werden wir auch die Beiträge nicht bekommen, die wir für diese sanitären Dienste in der Provinz und in der Region *äußerst notwendig* brauchen. Anhand von Situationsberichten können, ich möchte fast sagen, Alarmzeichen gegeben werden. Die Fra-

ge der klaren Respektierung und Wertung der Situation, der Verhältnisse, der Ansprüche und der Lebensgewohnheiten der Volksgruppen bis zum Recht des Gebrauchs der Muttersprache, die ein Mittel zum Ausdruck über den die Krankheit betreffenden Intimbereich darstellt, ist von großer Bedeutung; eine Krankheit kann den engsten Intimbereich betreffen. Ich möchte sagen, daß von den zur Reform führenden Grundsätzen ausgegangen werden müßte, die als Orientierungspfeiler dienen sollten, damit wir eine Änderung im Sinne des kranken Bürgers vornehmen können und nicht nach Gesichtspunkten vorgehen, die fallen gelassen werden können: Im Mittelpunkt muß der gesund zu erhaltende, der zu heilende und der in die Gesellschaft wiederinzugliedernde Mensch stehen. Ich möchte neuerdings wiederholen: Es wäre verbrecherisch, wenn gerade auf der Ebene einer Sanitätsreform die Diskussion um Reformen eine Flucht vor der Lösung echter Probleme darstellen würde!

(Vorrei prendere brevemente posizione su questo tema, dichiarando anzitutto che, anche a mio avviso, la libera scelta del medico è indiscutibile diritto di ogni cittadino. Desidero poi sottolineare in materia, come abbia ad esserci ben chiaro il motivo per cui veniamo chiamati a decidere su di una così radicale riforma sanitaria. Si è detto che tale riforma è necessaria in quanto l'attuale sistema mutualistico non contempla uguali diritti e possibilità per tutti indistintamente i cittadini. Sei mesi fa, connessivamente alla presentazione di una mozione tendente a veder garantita per gli invalidi civili, i pensionati ecc. l'assistenza sanitaria da parte degli enti mutualistici, abbiamo condotto in questa sede una discussione, nel corso della quale venne chiesto da parte nostra che in una riforma sanitaria si tenesse in debito

conto anche detto principio, onde in futuro pure gli strati sociali meno abbienti della nostra popolazione venissero a fruire dell'assistenza sanitaria mutualistica. E' un concetto questo che ritengo condiviso da tutti, e credo che neppure la S.V.P. possa avversarlo, ma sottolineare anzi la necessità di aiutare propriamente quelle persone che non dispongono dei mezzi per pagarsi cure sanitarie o assistenza medica; una forma di provvidenza, cioè, che non dovrebbe ovviamente essere considerata alla stregua di un compito facoltativo dei Comuni o di altri Enti, ma venire invece trattata e convalidata giuridicamente.

Secondo punto basilare nell'ambito della riforma è la questione economica. Noi sappiamo esattamente quanti miliardi di debiti gravano sulle diverse Mutue, ma sarebbe errato pensare che il pagamento di tali debiti potrebbe condurre alla soluzione del problema finanziario. Personalmente sono dell'avviso che, in considerazione appunto della situazione in cui versano i nostri ospedali — ricordiamoci, ad esempio, la mancanza di ambulatori — dovremmo proprio in sede di discussione in materia, occuparci prevalentemente di concrete possibilità di finanziamento. Nell'ospedale di Merano, causa l'insufficienza di ambulatori, la gente è costretta ad interminabili code. Bisognerebbe pertanto valutare se a tal riguardo sarebbe data anche finanziariamente la possibilità di provvedere mediante una legge o comunque un provvedimento legislativo, onde questo servizio, teoricamente così ben formulato sulla carta, potesse effettivamente venire realizzato, poiché le riforme fatte a sole parole non sono certo riforme.

I roboanti richiami alla necessità della riforma non possono certo escludere l'azione, vale a dire che non possiamo addentrarci in un labirinto di discussioni senza poi assumerci la

responsabilità di una concreta e fattiva riforma, che corrisponda alle reali esigenze del cittadino. D'altro canto è un argomento questo, sul quale, in ultima analisi, non si parla mai con sufficiente chiarezza e senso di responsabilità. E' stato osservato inoltre come, causa l'afflusso degli assistiti, l'attuale sistema non possa sempre consentire un esauriente rapporto individuale medico-paziente. Ebbene se il rapporto individuale fra medico e paziente deve rappresentare il punto focale della riforma sanitaria, mi chiedo perché mai non si abbia a guardare alla libera scelta del medico come ad un diritto del cittadino, se così posso esprimermi. Perché la si considera sempre in subordine alla disponibilità dei medici? E qui sta il punto, direi: E' possibile, in un'epoca in cui la medicina ha ormai un preciso indirizzo psicosomatico certamente più marcato che non 20 anni fa, vale a dire in un'epoca in cui, nel quadro clinico della malattia trova, ai fini curativi, un posto di rilievo il fattore psicologico, può rendersi possibile, dicevo, giungere ad un individuale e quindi salutare rapporto fra paziente e medico? Questa domanda si riallaccia alla importante questione sulla libera scelta, da parte del cittadino, di un medico di propria fiducia, particolare quest'ultimo di capillare importanza nel campo della medicina moderna. Tutti i medici sanno infatti che le medicine non hanno la necessaria efficacia qualora il paziente non collabori egli stesso con la ferma volontà di guarire, stimolato in ciò appunto dalla fiducia nel proprio medico. Nel quadro di questa ambito riforma deve pertanto prevedere: l'uguaglianza di diritti, la questione economica in ordine ai finanziamenti, l'assistenza sanitaria individuale, estesa soprattutto agli strati sociali meno abbienti, e la riforma, nella riforma, del sistema burocratico. Viene peraltro fatto di chiedersi se con questa riforma sanitaria, sulla

cui necessità sono tutti indistintamente d'accordo, le cose subiranno effettivamente la tanto ambita modifica. E' un interrogativo che, nel quadro realizzativo del programma — vale a dire in ordine alla formulazione dei testi di legge, dei decreti ecc. — dovremmo tener ben presente e non derogare minimamente dai principi ritenuti fondamentali allo scopo.

A mio avviso sarebbe pienamente giustificato che data la situazione, la Regione, nella fattispecie le Province, tenessero debitamente conto delle esigenze nella materia in questione. A questo punto vorrei entrare nel merito del problema sui contributi per il finanziamento dei nostri enti, e propriamente quelli ospedalieri. Se non sapremo già in partenza illustrare chiaramente e, oserei dire, drammaticamente lo stato di cose, non riceveremo neppure i contributi così estremamente necessari per sanare la situazione che, da quanto emerge dalle relazioni al riguardo, presenta risvolti davvero preoccupanti, direi quasi allarmistici. Sintetizzando i vari punti del problema da trattare, essi vanno da una chiara e precisa valutazione della situazione, alle esigenze dei gruppi etnici, dal rapporto individuale medico-paziente al diritto di uso della propria lingua madre, fattore, quest'ultimo, di particolare importanza in quanto rappresenta l'indispensabile mezzo di espressione nel settore sanitario, o meglio detto, per quanto in tale settore riguarda specificatamente le cure mediche, le malattie, poiché esse possono toccare fisicamente e psicologicamente le più intime sfere dell'individuo. Io ritengo dunque che si dovrebbe procedere sulla base dei fondamentali principi che hanno ispirato la riforma, e non a seconda di determinati punti di vista che poi potrebbero magari essere lasciati cadere. Il fine massimo deve essere accentrato sulle esigenze del cittadino, sul suo diritto di preservare la propria salute, di poterla recupe-

rare se malato, di vedersi reinserito se socialmente emarginato. Mi si consenta di ribadire che sarebbe pressoché criminoso se, proprio sul piano della riforma sanitaria, le discussioni in materia avessero a rappresentare solo ed unicamente un modo per rifuggire da una concreta e fattiva soluzione.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signor Presidente, signori colleghi, la discussione che si è svolta su questo disegno di legge e il modo col quale si è svolta per l'abbondanza dei temi che sono stati trattati e per l'eco che la discussione ha avuto fuori di quest'aula, mi impongono di ritornare sull'argomento, non soltanto per ribadire le osservazioni che ho avuto modo di fare nel primo intervento, ma per aggiungerne altre che si sono rivelate, a mio modo di vedere, e si rivelano utili, proprio per effetto della discussione e per effetto di talune impostazioni che a questo problema sono state date nel corso del dibattito. Io penso che la obiezione di carattere logico a questa legge è stata fatta, sia di una validità assoluta, prova ne sia che a questa obiezione mi è sembrato che nessuno abbia saputo rispondere. Questa obiezione di carattere logico non è stata degnata di attenzione, né qui, né fuori di qui, da coloro che sono interessati all'approvazione di questa iniziativa, da un punto di vista che forse poco ha a che vedere con lo scopo dichiarato con la proposta di legge, se è vero come è vero che il disegno di legge-voto ha per oggetto la proposta al Parlamento italiano, da farsi a norma dell'art. 29 dello Statuto, di un inserimento nel disegno di legge nazionale sulla riforma sanitaria, dei 3 articoli che sono oggetto della proposta. Non si può

sfuggire alla perplessità che questa iniziativa suscita, quando si tiene conto che il disegno di legge nazionale non esiste, ma non esiste nella sua forma, nei suoi elementi formali, non esiste nemmeno a quanto ci è dato sapere, nelle sue linee generali, non esiste cioè come proposta di riforma in senso astratto. E' di pochi giorni fa la notizia data naturalmente dalla Stampa, che a livello del Ministero della sanità si sono svolti colloqui, incontri, che hanno avuto appunto per oggetto la riforma sanitaria nazionale e questo sta a significare che questa iniziativa è ancora allo stato di elaborazione, è ancora allo stato di studio, quindi non esiste la base alla quale la proposta contenuta nella legge-voto dice di volersi agganciare. Esiste soltanto da un punto di vista puramente teorico, per una serie di iniziative e in particolare quella del Ministero interessato che sta predisponendo l'attuazione di un disegno di legge, che, dopo la discussione in sede governativa, verrà presentato alle Camere, verrà discusso e verrà probabilmente anche approvato. Quindi questa iniziativa è prematura perché non potete chiedere un voto di approvazione, non potete nemmeno chiedere di discutere un argomento che non è conosciuto nei suoi elementi fondamentali. Ho detto l'altro giorno che questa è una riforma di tale importanza e di tale ampiezza che occorre che sia portata a conoscenza di chi la deve discutere. E' lapalissiano questo. Ma occorre soprattutto che prima tale riforma sia elaborata, altrimenti approveremo come è stato detto anche da altri, un oggetto a scatola chiusa, perché approveremo, ci impegneremo ad approvare due cose sostanzialmente: la riforma sanitaria nazionale e la riforma sanitaria regionale. Perché come non esiste e non conosciamo il disegno di legge nazionale, nemmeno nelle sue linee essenziali, nemmeno delle sue linee fondamentali, nemme-

no conosciamo il modo col quale la Regione vorrebbe, nell'ambito delle sue competenze legislative, dare corpo a questa riforma. Non basta parlare di servizio sanitario regionale, non basta parlare di unità sanitaria locale, occorre che questi concetti, occorre che queste formule siano esplicate, occorre che di essi si dia una visione concreta, si tratta di enunciazioni talmente astratte, quelle che sono state fatte nei primi due disegni di legge da non dare nemmeno l'idea di quella che potrebbe essere la riforma nell'ambito regionale. Quindi mancano i due presupposti perché si possa considerare questa iniziativa come seria e concreta. Mancano poi anche per un'altra considerazione, che mi pare sia sfuggita a tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, una considerazione che avvalora l'impressione che questa iniziativa voglia essere esclusivamente uno strumento di carattere, consentitemi di usare la parola, demagogico, come tanti di questo tipo oggi vengono usati per scopi che poco o niente hanno a che vedere con l'oggetto, con la situazione obiettiva dell'assistenza sanitaria e del sistema che si vuole riformare. Qui si dice — ed è vero — che la competenza a realizzare la riforma sanitaria nell'ambito regionale, è della Regione e che pertanto lo Stato deve mettere in grado la Regione di esercitare tale competenza, emanando una serie di provvedimenti a livello nazionale, che consentono alla Regione di esercitare la potestà legislativa in materia di assistenza sanitaria. Primi fra tutti questi provvedimenti, quelli che si riferiscono alla riforma degli enti mutualistici, perché senza tale riforma, senza cioè l'incameramento dei contributi che agli enti mutualistici oggi vengono versati, la riforma non avrebbe la possibilità di potere essere realizzata. E' vero che la Regione ha competenza primaria in materia di assistenza sanitaria, e mi rivolgo soprattutto ai consiglieri che

appartengono ai partiti che l'altro giorno hanno approvato il « Pacchetto » in sede nazionale, ma noi ci dimentichiamo che è in corso la riforma costituzionale che prevede, come prevede l'art. 6 dello Statuto, che con l'entrata in vigore del « Pacchetto » la competenza passerà dalla Regione alle Province. Sarà di diverso tipo, d'accordo, ma non cambia la situazione, non cambia cioè il fatto che al più tardi e penso fra sei mesi la Regione sarà spogliata di questa competenza. Ma voi credete veramente che fra sei mesi lo Stato avrà realizzato la sua riforma nazionale con la emanazione della legge nazionale, cioè riforma sanitaria, e noi Regione, prima che le competenze passino alle Province, saremmo stati in grado di realizzare la nostra riforma regionale? Io penso che chi dovesse ragionare in questi termini, evidentemente trascurerebbe uno dei dati fondamentali di qualsiasi ragionamento, cioè il dato della concretezza sul quale il ragionamento deve essere basato. Siamo nel campo, a mio parere, della utopia. Io penso che anche un anno non basterà, cons. Benedikter, a permetterci di realizzare una riforma di questo genere. Tanto più che non c'è nemmeno un testo, né in campo nazionale, né tanto meno in campo regionale che tratti l'argomento, non sono cose che si fanno tanto sbrigativamente e tanto facilmente. In ogni caso è così. Noi non possiamo non tenere presente del mutamento che tra non molto avverrà, per quanto riguarda il passaggio delle competenze in materia sanitaria, dalla Regione alle Province. E allora mi domando: perché tutta questa fretta? Perché questa volontà di volere anticipare, non solo i tempi, ma di volere andare contro ciò che i tempi consigliano da un punto di vista di concretezza chiara, di concretezza precisa. Quando io mi pongo questa domanda, non posso dare altra spiegazione, che quella di ordine politico. Evidentemente qui non è tanto la

riforma in sé e per sé che si vuole realizzare; qui si vuole realizzare un qualcosa che dimostri che esiste un certo allineamento politico, di fronte a uno di quei fatti di cui oggi la vita politica del nostro paese è dominata. Ormai lo sappiamo tutti che le riforme sono lo strumento per la definitiva demolizione dello stato democratico, dello stato regolato dalla Carta costituzionale. Quando si invoca l'attuazione della Costituzione in certe fasi della nostra vita politica, la si invoca unicamente per dare alla Costituzione la interpretazione di comodo, che in quella determinata occasione si ravvisa. L'attuazione della Costituzione, ad esempio, per quanto riguarda il regolamento del diritto di sciopero, nessuno la vuole, ma l'attuazione della Costituzione per quanto riguarda la riforma sanitaria, ha lo scopo di sostituire l'attuale sistema, che è il sistema di rappresentanza per categorie, come un sistema di rappresentanza globale, è come tutte le altre riforme soltanto lo strumento per giustificare certe lotte politiche e le forme di certe lotte politiche che vedono strade, piazze d'Italia, percorse non certo da coloro che sono preoccupati dello stato di miseria nel quale molti di coloro che debbono usufruire dell'assistenza sanitaria si trovano. E allora è evidente che questa iniziativa risponde a un disegno politico nel quale, come osservavo ieri, l'allineamento delle forze politiche va dal partito comunista alla D.C. Evidentemente il partito comunista coglie l'occasione, come in altre occasioni, per inserirsi nella maggioranza governativa. Non posso pensare diversamente, ormai lo sappiamo tutti. Nel cinquantenario della rivoluzione della Costituzione del partito comunista, ce lo hanno detto i suoi massimi dirigenti attraverso la Pravda e nella celebrazione del cinquantenario del partito comunista, svoltasi domenica scorsa in tutta Italia, il partito comunista ormai si considera

partito di governo, ed è una prova che esso vuole dare, con l'ausilio degli altri partiti che sono sempre stati allineati sulla sua posizione come il partito socialista italiano o stanno allineandosi sulla sua opposizione, anche nella regione Trentino - Alto Adige, e cioè che esso è praticamente, o si considera, al Governo. Questa discussione ha avuto una vasta eco fuori, attraverso la stampa, perché a volte si giudica più utile scrivere alla stampa delle lettere che vengono pubblicate integralmente, anziché affidarsi alla obiettività dei cronisti e di coloro che assistono alle nostre discussioni. E' anche giusto e anche in un certo senso comprensibile questo: sta di fatto però che certi temi e certi argomenti sarebbe preferibile a mio parere discuterli in Consiglio, e allora la eco che si è data a questa iniziativa fuori, con le carenze che ci sono state nella informazione dell'opinione pubblica, sarebbe stata minore perché si è amplificata, questa discussione, fino al punto di far credere che veramente qui stiamo discutendo la riforma sanitaria in sede regionale. Alcuni ci sono caduti, comprese alcune categorie di medici che si sono immediatamente agitate, e pertanto tutto questo dimostra, a mio avviso, che lo scopo vero ed effettivo di questa iniziativa è politico e non sociale, è politico e non riforma sanitaria. Qui si è detto da parte di qualche consigliere, che la Regione Trentino - Alto Adige, attraverso questo disegno di legge, vuole diventare la regione pilota, mi pare che sia stato usato questo termine, nel campo della riforma sanitaria. Io ho l'impressione invece, colleghi soprattutto della D.C., che attraverso questo disegno di legge, o le convergenze che su di esso si sono verificate, la Regione Trentino - Alto Adige, in questo tramonto istituzionale, stia per diventare, almeno secondo l'intenzione di alcuni, la regione conciliare, la regione che vuole anticipare l'avvento della repubblica con-

ciliare. E allora — e concludo — io mi rivolgo soprattutto a coloro che sul piano politico non condividono queste alleanze e queste convergenze, quando la legge tornerà in Commissione, quando ritornerà in Consiglio, state bene attenti, anche per ragioni politiche, a dare l'approvazione a questa iniziativa. Io sono certo che se non dovessero valere le considerazioni politiche che sono state svolte, per lo meno quelle di carattere logico hanno una loro validità, che non può essere smentita, ed è nella speranza che queste obiezioni, oltre a quelle che sono già state fatte fondatamente da altre parti, abbiano il loro peso, che mi auguro che prima di approvare una iniziativa, che torno a definire prematura e inutile, il Consiglio regionale rifletta, e rifletta bene.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Posch.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Es hat in den letzten Tagen nahezu den Anschein gehabt, als seien wir an einem Punkt angelangt, an dem die direkt oder indirekt im Regionalrat zusammenarbeitenden Parteien bei der Lösung eines sozialen Problems in eine künstlich konstruierte Spannung geschlittert wären. Das trifft an einem Zeitpunkt zu, an dem in Bozen, in Rom und in Straßburg von einem neuen Geist gesprochen wird und zwar von der eingetretenen Entspannung und vom großen Verständnis, das für die Probleme und für den Schutz einer völkischen Minderheit aufgebracht wird. In der gestrigen deutschen Ausgabe des « Alto Adige » stand als Überschrift: « Klimaverbesserung nicht mehr zu leugnen ». Ich frage Sie jedoch: Was nützt die Klimaverbesserung in Rom? Sie ist sicher richtig und von grundlegender Bedeu-

tung und Wichtigkeit, aber sie reicht nicht aus, wenn sie hier in der Region bzw. in der Provinz eine Störung erfährt. Ich glaube, wir sind uns heute alle ausnahmslos einig, daß eine Reform des Gesundheitswesens unerlässlich ist. Wie aber auch gesagt werden muß, haben hier in der Region Trentino - Südtirol unterschiedslos alle politischen Parteien bei früheren Gelegenheiten immer wieder zugegeben, daß wir uns in Südtirol in einer besonderen Lage befinden. Deshalb möchte ich jedoch die Hoffnung nicht aufgeben, daß auch bei den angesichts der Sanitätsreform zu treffenden Entscheidungen auf dieses Faktum Rücksicht genommen werden wird. Ich möchte auch meinerseits betonen, daß die freie Wahl des Arztes und der Pflegeanstalt zu den unverzichtbaren Menschenrechten gehört und zwar nicht nur was uns hier in Südtirol anbelangt, sondern was alle Bürger des Staates und der Region betrifft, nicht zu sprechen von der in Südtirol zu gewährenden Garantie und Notwendigkeit hinsichtlich des Rechtes jedes Patienten und jedes zu behandelnden Kranken, sich jederzeit und überall mit seinem Arzt in seiner Muttersprache zu verständigen. Wenn wir also von Entspannung sprechen, meine Kolleginnen und Kollegen, müssen wir gerade im « Gesetzgebungsalltag » dazu stehen und alles tun, um diese Entspannung zu verbessern, denn es muß doch möglich sein, auch rein sachliche Fragen im Interesse der Allgemeinheit zu lösen. Ich bin der Ansicht, daß die Gesundheitsreform im Grunde genommen eine Sachfrage und keine politische Frage ist, für die eine sachliche Lösung möglich ist, vorausgesetzt, daß die Allgemeinheit und die Interessen einer völkischen Minderheit berücksichtigt werden. Deshalb: Ja zur Sanitätsreform, ja zu einer Reform der Zustände überhaupt; sie ist heute notwendiger denn je, aber sie kann nur durch Respektierung grundlegen-

der Rechte und Notwendigkeiten unserer Bevölkerung durchgeführt werden. Ich kann mir nicht vorstellen, daß dieses Recht mißachtet wird, wenn wir von Entspannung sprechen und einen neuen Geist wollen. Ich glaube, daß wir angesichts der bevorstehenden Reformen nur dann eine ersprießliche Lösung finden werden, wenn wir, bevor wir Gesetzgebungsreformen durchführen, unsere eigene Gesinnung reformieren. Auch eine Reform des gegenseitigen Vertrauensverhältnisses ist erforderlich, denn dann werden sich die sich ergebenden Schwierigkeiten besser überwinden lassen!

(Signor Presidente! Signore e Signori! Negli ultimi giorni si è avuta più o meno l'impressione che, in seno al Consiglio regionale, i Partiti direttamente o indirettamente interessati alla soluzione di un problema sociale siano scivolati, direi, in una ad arte creata tensione. E questo proprio in un momento in cui a Bolzano, a Roma ed a Strasburgo si parla di rinnovato spirito formativo, nel senso cioè di una subentrata distensione e di grande comprensione per i problemi e la tutela di una minoranza etnica. Nell'edizione di ieri dell'« Alto Adige », la pagina destinata ai lettori tedeschi portava la soprascritta: « Innegabile ormai un clima di distensione ». Ebbene io Vi chiedo: A cosa può giovare un distensivo miglioramento a Roma? E' senza dubbio un fattore positivo e di sostanziale importanza, ma non sufficiente se qui in Regione, nella fattispecie in Provincia, il clima distensivo subisce invece battute d'arresto. Io credo che oggi come oggi noi si sia tutti, nessuno escluso, concordi sulla indispensabile necessità di una riforma sanitaria. Va riconosciuto altresì come qui, nella Regione Trentino - Alto Adige, tutti indistintamente i gruppi politici abbiano, in precedenti occasioni, già sempre ammesso che noi ci troviamo in una situazione

del tutto particolare. Per questo non dispero che nelle decisioni da prendersi in vista appunto della riforma sanitaria, si vorrà tener conto anche di questo fattore. Personalmente desidero anche sottolineare che la libera scelta del medico e dell'ospedale o Casa di Cura è un inalienabile diritto dell'uomo, un diritto di tutti i cittadini dello Stato e della Regione, senza poi parlare, per quanto concerne specificatamente l'Alto Adige, del diritto di veder garantito per ogni malato, sia esso in cura ambulatoriale oppure degente, la possibilità di potersi sempre ed ovunque intendere con il medico curante nella propria lingua madre. Dunque, se parliamo di distensione Signore e Signori, è proprio nella corrente legislazione che dobbiamo adoperarci ai fini appunto di tale distensione, poiché deve pur rendersi possibile risolvere anche problemi a carattere puramente sociale; ed io credo che la riforma sanitaria rientri non nell'ambito politico, ma in quello fondamentalmente sociale per cui è appunto su questo piano che, come detto, deve rendersi possibile una soluzione, nel presupposto, s'intende, che si operi sia nell'interesse della comunità che in quello concernente la tutela della minoranza etnica. Quindi: sì alla riforma sanitaria, sì alla riforma della materia valutata nelle singole circostanze; ciò è oggi più necessario che mai, sempreché si operi nel rispetto dei fondamentali diritti e delle effettive necessità della nostra popolazione. Non è possibile, infatti, parlare di distensione, di rinnovato spirito formativo, qualora si venga meno al rispetto di tali diritti. Io credo che una positiva soluzione nei confronti della prospettata riforma sanitaria la troveremo solo se, prima che delle riforme legislative, ci occuperemo di rivedere i nostri stessi principi, poiché ritengo che anche il consolidamento dei reciproci rapporti di fiducia costituisca un valido fattore per meglio superare le inevitabili difficoltà.)

PRESIDENTE: Herr Assessor Benedikter hat das Wort!

BENEDIKTER (S.V.P.): Es wurde gesagt, daß die Öffentlichkeit sich nicht im klaren ist, um was es hier geht; der Regionalrat will und kann letzten Endes hinsichtlich der Sanitätsreform keine Entscheidung treffen, da das Parlament gemäß Programm in absehbarer Zeit diesbezüglich einen Beschluß fassen wird. Dazu möchte ich folgendes zur Klarstellung anführen: Wir als Vertreter der Südtiroler Volkspartei haben darauf Wert gelegt, daß vor Unterbreitung des Reformgesetzentwurfes von seiten des Ministerrates ein Votumsgesetz verabschiedet wird, um bestimmte Grundsätze, auf denen der Regionalrat beharren will, in feierlichster und verbindlichster Form der Regierung und dem Parlament zur Kenntnis zu bringen. Zu diesen Grundsätzen gehört gehört gemäß dem von der Kommission bereits vorgeschlagenen Text die im bestehenden Autonomiestatut vorgesehene Zuständigkeit der Region, auf die wir bestehen werden und die hervorgehoben wird. Die primäre Zuständigkeit kann erstens nicht durch ein Staatsgesetz genommen werden, weshalb sie in derselben Weise unterstrichen werden soll, wie dies bereits im staatlichen Krankenhausreformgesetz der Fall war. Da die Region als einzige primäre Zuständigkeit besitzt, soll sie zweitens darauf bestehen, daß ein regionaler Fonds für die sanitäre Betreuung eingerichtet wird, der sich von denen anderer Regionen unterscheidet, wo die Verteilung der Mittel nach einem bestimmten Schlüssel vom Staat vorgenommen wird. Dieser Fonds soll, was die Mittel der Krankenkassen und die Beiträge der Gemeinden betrifft, ohne den Umweg über Rom gespeist werden, selbstverständlich zusätzlich der Mittel aus dem

Staatshaushalt. Drittens möchte ich zusammenfassend auf den Punkt hinweisen, dessen Aussprache und Auseinandersetzung sich im Regionalrat in die Länge gezogen hat und der jetzt ausgiebig erörtert worden ist: Wir stehen auf dem Standpunkt, daß der Regionalrat der Regierung und dem Parlament in Rom in der uns gegebenen feierlichsten und verbindlichsten Form, nämlich durch ein Votumsgesetz und nicht nur nebenbei mitteilen soll, daß wir auf die freie Ärztwahl und auf die freie Wahl der Pflegestätte bestehen werden. Wie ich zu Beginn dieser Debatte erklärt habe, besteht und bestand unsererseits nie die Absicht, die Reform als solche durch diesen Antrag zu sprengen. Die Südtiroler Volkspartei ist die Sanitätsreform, die vor drei Jahren mit der Krankenhausreform begann, ohne Vorurteil angegangen; wir hatten nie grundsätzlich etwas gegen die Reform als solche, ansonsten hätten wir nie sogar einer radikaleren Ausprägung eines Reformgrundsatzes zugestimmt, demzufolge die Ärzte nur dann ihren Beruf frei ausüben und eine Privatpraxis haben können, wenn sie auf die volle Arbeitszeit in den Krankenhäusern verzichten. Dieser Grundsatz, an dem nicht gerüttelt wird, ist bekanntlich in einem Gesetz enthalten, das im Herbst 1970 in Kraft trat. Wir haben uns dafür eingesetzt, daß durch eine Übergangslösung den Ärzten, die bisher sowohl das eine als auch das andere tun konnten, der Übergang vom alten Regime auf das neue erleichtert werde, aber der Grundsatz soll bleiben. Nun sind wir der Ansicht, daß auch hinsichtlich der allgemeinen Sanitätsreform und ganz besonders bezüglich der Schaffung der sogenannten örtlichen sanitären Einheiten die Grundsätze des Gesetzentwurfes des zuständigen Ministeriums, im besondern des Ministeriums Mariotti auch von uns unter der Voraussetzung bejaht werden, daß die freie Ärzte-

wahl und die freie Wahl der Pflegestätte gewährleistet werden. Um das ist es jetzt gegangen; mit anderen Worten heißt das, daß der Grundsatz der freien Ärztwahl usw. nicht durch eine Herabminderung an Wert verlieren darf. Wir wissen, daß es bei der Einführung der sogenannten örtlichen sanitären Einheit verschiedene Wege geben könnte, die die freie Ärztwahl gewährleisten. Es ist ein Unterschied, ob ich zwischen drei oder dreißig Ärzten wählen kann. Wir sind deshalb der Ansicht, daß im Votumsgesetz bzw. im Begehrensantrag eine diesbezügliche Norm beantragt wird, damit sie im Staatsgesetz klar zum Ausdruck komme. Wir haben nämlich nicht von ungefähr erfahren, daß diesbezüglich auch im Schoße der Regierung Meinungsverschiedenheiten herrschen, die selbstverständlich letzten Endes überwunden werden müssen. Minister Mariotti hat vor der Ärzteschaft Italiens klar gesagt, daß er nicht für die Verstaatlichung des Sanitätswesens sei. Das nehmen wir als einen sehr wichtigen Punkt zur Kenntnis und ich möchte kurz darauf hinweisen, daß den Gewerkschaften meiner Ansicht nach der von ihnen vertretene Standpunkt zu verzeihen ist, da sie sehr einseitig informiert sind und sich so über ihr Handeln nicht Rechenschaft geben können. Lenin hat gesagt, daß die Sozialisierung der Gesellschaft über die Sozialisierung der Medizin geht; ich kann mir jedoch keinen Arbeitnehmer vorstellen, der das bejaht. Ich möchte dies kurz noch deutlicher zum Ausdruck bringen: Während es das Ideal des Arztes sein muß, jedem Kranken ohne Rücksicht auf soziale und wirtschaftliche Stellung, mit dem besten aller verfügbaren Mitteln zu helfen, um seine Gesundheit wiederherzustellen, sein Wohlbefinden und seine Arbeitskraft zu sichern, würde der nach sozialistischen Grundsätzen vorgehende Arzt seine Aufgabe darin sehen, die ihm von der Or-

ganisation zugewiesenen Patienten mit möglichst billigen Mitteln möglichst schnell in den Arbeitsprozeß zurückzuführen, sich selbst von der Mühe zu befreien, die der einzelne Kranke abfordert und das Verlangen des einzelnen nach ärztlicher Behandlung möglichst zu verringern. Das ist die Sozialisierung der Medizin! Wir nehmen zur Kenntnis, daß Minister Mariotti erklärt hat, er sei nicht in diesem Sinne für die Sozialisierung der Medizin. Er sagte, daß allen Ärzten, soweit sie nicht bereits Beamte des Krankenhauses oder der örtlichen sanitären Einheit sind — solche wird es wenige geben — anhand eines einheitlichen Kollektivvertrages freigestellt werden soll, ob sie sich vertraglich verpflichten wollen, mit der örtlichen sanitären Einheit zusammenzuarbeiten. Der Arzt muß frei entscheiden können, ob er diese Verpflichtung eingehen will und wenn er den Wunsch hat, muß er es auch tun können. Es darf also keine Zulassungsbeschränkung geben. Selbstverständlich muß die Begrenzung der für den einzelnen Arzt zulässigen Patienten beachtet werden. Ein Arzt kann nicht 1.000 Patienten behandeln und ein anderer nur zehn usw. Wie gesagt, wir haben erfahren, daß es innerhalb der Regierung darüber Meinungsverschiedenheiten gibt. Ein Minister ist oder war der Ansicht, daß es zum Beispiel einen derartigen Vertrag nur zwischen örtlich sanitären Einheit und jenem Arzt geben darf, der sich verpflichtet, auf die Ausübung des freien Berufes zu verzichten. Wenige Ärzte würden auf ein derartiges Verhältnis eingehen, was bedeutet, daß die freie Ärztewahl im Zusammenhang mit der umfassenden Betreuung aller Staatsbürger auf ein Nichts, auf eine symbolische Zahl, zusammenschrumpfen würde. Deshalb sind wir der Ansicht, daß dieser Punkt betont werden muß. Wir haben bereits darauf hingewiesen, daß hierzulande noch besondere Gründe bestehen, de-

ren Wiederholung sich erübrigt. Wir müssen die freie Ärztewahl zum Schutze der Volksgruppe als unbedingtes Erfordernis verlangen. Wie ich anführen möchte, bin ich der Ansicht, daß es auch im Sinne der italienischen Verfassung nicht zulässig wäre, zum Beispiel die Zulassung der Ärzte als Mitarbeiter der örtlichen sanitären Einheit einzuschränken, so daß ein zur Mitarbeit gewillter Arzt, der sich den vertraglichen Bedingungen unterwerfen will, den Beruf weiterhin frei ausüben kann. Der Staat oder irgendeine Behörde darf keine Zulassungsbeschränkung einführen. Dies hat der Verfassungsgerichtshof der Bundesrepublik Deutschland als verfassungswidrig erklärt und auch in der italienischen Verfassung würde es dazu genügend Anhaltspunkte geben und zwar nicht zuletzt aufgrund des im Artikel 32 verankerten Grundsatzes der Wahrung der Menschenwürde.

Wir hoffen somit, daß das Parlament keinen diesbezüglich einschränkenden Grundsatz im Staatsgesetz einfügen werde, da er unsere primäre Gesetzgebungsbefugnis binden würde; ein den Kern der Sanitätsreform betreffender Grundsatz würde sicherlich als elementarer Reformgrundsatz ausgelegt werden. Gerade deshalb ist es notwendig, daß wir vorbauen und folgendes erklären: « Dieser Regionalrat ist dagegen, daß bei der Sanitätsreform die freie Ärztewahl sozusagen als letztes Rad am Wagen behandelt wird ». Ich hoffe, daß innerhalb der Kommission in diesem Sinne eine Einigung gefunden werde. Ich möchte dazu anregen, daß sie noch um halb ein Uhr zusammentrete, da um drei Uhr die Finanzkommission tagt.

Ich möchte noch einmal zusammenfassend erklären, daß wir nicht davon ausgegangen sind, elementare Reformgrundsätze mit unserem Begehren nach der freien Ärztewahl zu sprengen, jedoch muß unter aufrechterhaltung derselben die örtliche sanitäre Einheit die freie Wahl des

Arztes und der Pflegestätte in einer Weise gewahrt werden, daß nach wie vor die damit verknüpften wesentlichen menschlichen und ethnischen Belange gewahrt bleiben.

(Si è detto che l'opinione pubblica non sia ben edotta sulla faccenda; il Consiglio Regionale non vuole e, tutto sommato, non può prendere alcuna decisione sulla riforma sanitaria poiché sarà il Parlamento che dovrà in base al programma, deliberare in merito. Al riguardo desidero comunque chiarire quanto segue: Noi, quali rappresentanti della S.V.P., reputiamo importante che prima della presentazione, da parte del Consiglio dei Ministri, del disegno di legge sulla riforma sanitaria, venga emessa una legge-voto intesa a portare a conoscenza, nella forma più ufficiale ed impegnativa, il Governo ed il Parlamento, di determinati principi basilari sulla cui applicazione il Consiglio Regionale è fermamente intenzionato ad insistere. In base propriamente al testo di legge già proposto dalla Commissione, tali principi comprendono la competenza primaria prevista nel vigente Statuto di Autonomia, quella competenza appunto della quale continueremo a rivendicare il diritto. In primo luogo la competenza primaria non può venire tolta attraverso una legge statale ma deve invece esservi riportata fedelmente, come già nella legge sulla riforma ospedaliera; in secondo luogo, considerando essere la Regione la unica ad avere una competenza primaria, deve pretendere ed insistere a che venga istituito un fondo pro assistenza sanitaria che, a differenza della procedura di utilizzazione del fondo stesso seguita nelle altre Regioni ove il denaro viene ripartito secondo determinati criteri fissati dallo Stato, si dovrebbe invece, per quanto concerne i mezzi delle Casse Mutue ed i contributi dei Comuni, provvedere direttamente, senza seguire cioè la tortuosa trafila di Roma, suppletivamente s'intende ai fon-

di relativi al bilancio statale. In terzo luogo vorrei, ricapitolando, accennare all'argomento sul quale si sono a lungo protratti dibattiti e contrasti, e quindi ormai abbondantemente trattato: secondo il nostro punto di vista il Consiglio Regionale dovrebbe comunicare al Governo ed al Parlamento in Roma — e non solo per incidenza ma in forma quanto mai ufficiale ed impegnativa rappresentata appunto da una legge-voto — come noi si intenda persistere sulla libera scelta, da parte del paziente, del medico e del centro di cura. Come ho già detto in apertura di dibattito, noi con questa mozione non abbiamo né avremmo mai l'intenzione di mandare all'aria, o quanto meno di ostacolare, la riforma come tale. La S.V.P. non ha mai avvertito questa riforma sanitaria iniziata tre anni orsono con la riforma ospedaliera; non abbiamo, in linea di massima, mai avuto insomma qualcosa contro di essa, caso contrario non avremmo certamente potuto approvare addirittura una più chiara e radicale interpretazione di quel principio in base al quale ai medici è consentito il libero esercizio della loro professione solo qualora essi rinuncino al servizio a orario pieno in ospedale. Tale principio, che resta ben fermo, figura notoriamente nella legge entrata in vigore nell'autunno 1970.

Noi ci siamo adoperati affinché mediante una soluzione di transizione ai medici, i quali poterono finora esercitare sia privatamente che in campo ospedaliero, venisse facilitato questo passaggio dal vecchio al nuovo sistema, fermo restando, come detto, il citato principio. Ebbene, noi siamo dell'avviso che anche relativamente alla complessa riforma sanitaria, specie per quanto concerne la istituzione delle cosiddette locali unità sanitarie, i principi cui si ispira il disegno di legge del competente Ministero, nella fattispecie il Ministero Mariotti, possano essi pure venire da noi accettati, a condi-

zione tuttavia di veder garantita la libera scelta sia del medico che del posto di cura. Ecco dunque il punto; in altre parole, questo principio deve mantenere inalterata la propria importanza. Sappiamo come dando l'avvio alla cosiddetta locale unità sanitaria sarebbero date diverse possibilità di garantire la libera scelta del medico; è innegabile che passa infatti una certa differenza nel poter scegliere fra tre o fra trenta medici. Siamo pertanto dell'avviso che con una legge-voto venga fermamente proposta l'introduzione di una norma in tal senso nella legge nazionale, e ciò in considerazione, fra l'altro, del fatto di aver appreso per caso come a tal proposito regnino anche in seno al Governo centrale opinioni contrastanti che, in ultima analisi, devono ovviamente venire superate. Il Ministro Mariotti si è espresso chiaramente nei confronti dell'organizzazione sanitaria, dicendosi contrario alla statalizzazione della stessa, dichiarazione, questa, di cui abbiamo preso atto come di un fattore della massima importanza; e qui vorrei brevemente rilevare che a mio avviso è da scusare quella determinata presa di posizione dei Sindacati in quanto, essendo essi solo parzialmente informati, non giungono, è ovvio, a rendersi conto del loro operato. E' vero che Lenin disse a suo tempo che la socializzazione della comunità passa attraverso la socializzazione della medicina, ma francamente non riesco ad immaginare un qualsivoglia prestatore d'opera che approvi un concetto del genere. Vorrei, in merito, essere ancora più esplicito: mentre l'ideale del medico deve consistere nell'aiutare indiscriminatamente e con tutti i migliori mezzi a disposizione ogni malato, senza cioè alcuna distinzione di carattere economico e sociale, ma volto unicamente a riportarlo in salute, a ridonargli il benessere fisico e la forza lavorativa, per il medico, che di converso, dovesse esercitare in ordi-

ne ai principi socialisti significherebbe dover provvedere a che, con mezzi il meno costosi possibili, i pazienti assegnatigli dall'organizzazione potessero riprendere servizio al più presto, alleggerendo così se stesso dalla fatica richiesta ovviamente per le cure del singolo paziente e riducendo in tal modo sensibilmente le esigenze connesse alle prestazioni mediche. Questa sarebbe dunque la socializzazione della medicina! Come già detto, noi prendiamo quindi atto di quanto dichiarato dal Ministro Mariotti, di non convenire cioè su di una socializzazione in tal senso. Egli ha inoltre dichiarato che a tutti i medici, dipendenti da enti ospedalieri o da locali unità sanitarie, deve essere consentito, in base ad un contratto collettivo, di impegnarsi contrattualmente a collaborare con la locale organizzazione sanitaria. Il medico deve, senza limiti di sorta, essere posto in grado quindi di decidere liberamente in merito, nella certezza s'intende di poter assolvere al proprio compito. E' ovvio che l'assegnazione dei pazienti richiede l'osservanza di un determinato limite, ovverossia non assegnare 1000 pazienti ad un medico e ad un altro magari 10 etc.

Comunque abbiamo appreso, ripeto, che riguardo alla faccenda le opinioni in seno al Governo sono piuttosto contrastanti. Un Ministro ritiene, ad esempio, che un contratto del genere possa essere consentito solo fra il locale ente sanitario e quei medici che si impegnino a rinunciare alla libera professione. Sarebbero pochi i medici disposti ad accettare simili condizioni, il che significa che la libera scelta del medico connessa all'estesissima assistenza sanitaria si ridurrebbe ad un niente di fatto, ad una diciamo cifra simbolica. Ecco perché riteniamo che questo punto vada debitamente ribadito. Noi del resto abbiamo già fatto rilevare come qui nel nostro territorio sussistano, fra

l'altro, particolari motivi che vorrei proprio non dover ripetere, motivi, comunque, per cui la libera scelta del medico rappresenta un fattore di assoluta necessità, e da noi ritenuti pertanto indispensabili ai fini della tutela del gruppo etnico. Sono inoltre dell'avviso che neppure in ordine alla Costituzione italiana sarebbe, ad esempio, lecito limitare l'ammissione dei medici quali collaboratori delle locali unità sanitarie, e ciò onde al medico disposto a collaborare e che intende impegnarsi contrattualmente in tal senso, resti aperta la strada della libera professione; né lo Stato né altre Autorità dovrebbero pertanto poter introdurre la succitata limitazione. Dalla Corte Costituzionale della Repubblica Federale Tedesca una tale procedura è dichiarata anticostituzionale, ed io troverei anche nella Costituzione italiana norme sufficienti per definire la cosa anticostituzionale, non ultimo il principio ancorato all'art. 32 sulla salvaguardia della dignità umana.

Ciò considerato, noi speriamo che il Parlamento non abbia ad introdurre nella legge nazionale una norma limitativa, la quale vincolerebbe il nostro potere legislativo primario poiché una norma del genere, che rappresenta appunto il nocciolo della riforma sanitaria, verrebbe sicuramente interpretata alla stregua di un principio del tutto elementare. Proprio per questo è quindi necessario mettere le mani avanti e dichiarare esplicitamente: « Questo Consiglio Regionale è contrario a che nel quadro della riforma sanitaria la libera scelta del medico finisca ancora con l'essere trattata per così dire come l'ultima ruota del carro ». Spero proprio che in seno alla Commissione si riesca ad addivenire ad un giusto accordo. Io suggerirei di convocarla ancora per le 12.30, dato che alle 15 si riunisce la Commissione Finanze.

Ricapitolando, vorrei ribadire come noi con le nostre richieste sulla libera scelta del

medico, non si sia partiti dal presupposto di mandare all'aria gli elementari principi della riforma; tuttavia riteniamo che, fermi essi restando, li si applichi nella dovuta osservanza delle esigenze relative alle locali unità sanitarie, alla libera scelta del medico e del centro di cura, quella osservanza cioè volta, nell'ambito della riforma sanitaria, a vedere salvaguardati ora e sempre i valori umani e gli interessi etnici.)

PRESIDENTE: A questo punto la lista degli iscritti è esaurita. Hanno diritto di parlare il proponente, la Giunta e il relatore. Se nessuno di questi chiede la parola, io dichiaro chiusa la discussione generale.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Sull'art. 77 del Regolamento, appunto in riferimento alla chiusura della discussione. Il penultimo comma dell'art. 77 del Regolamento, recita così: « dopo la chiusura della discussione, dichiarata in base alle norme precedenti, cioè a quelle che sono state finora oggetto di una procedura, che è già stata svolta, può essere accordata la parola sul modo di porre la questione, o per ritirare la proposta o l'emendamento su cui il Consiglio è chiamato a pronunciarsi. La richiesta deve essere fatta, in ogni caso, prima che venga indetta la votazione, cioè in questo momento ». Io ho preso quindi la parola per chiedere al Consiglio, alla Presidenza, come si voglia porre la questione. Io innanzi tutto dichiaro che il Regolamento interno del Consiglio regionale, con questa dizione, è, secondo il mio modesto punto di vista, piuttosto oscuro nei suoi termini. Per me la dizione che ho testé letta, secondo la quale può essere accordata la parola sul modo di porre la questione, ha questo significato: quello di ve-

dere se la questione può essere posta, cioè può essere esaminata la opportunità . . .

(Interruzione).

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
Eh, non lo so . . .

(Interruzioni varie).

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
Signori consiglieri, dobbiamo constatare che il regolamento, se a voi fa sorridere, a me fa pensare; non è chiaro, e per conto mio lo interpreto in questo modo. Si può prendere la parola sul modo come è stata posta la questione, perché non vedo come si possa porre la questione.

(Interruzione).

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
Ah, non lo so. Ripeto, il nostro atteggiamento, che è di scetticismo nei confronti del Regolamento stesso, ci porta a chiedere alla Presidenza, quale significato possa avere questa dizione « secondo la quale può essere accordata la parola sul modo di porre la questione »; a voi fa sorridere, a me, ripeto, fa pensare. Sta di fatto che questo articolo, come è formulato, non fu mai oggetto d'uso da parte del Consiglio regionale, ed è per questo che provoca in noi o ilarità, ironia o scetticismo, perché non è mai stato usato e quindi non è mai stato interpretato e non è mai stato completamente capito, e non è mai stato effettivamente oggetto di trattazione in sede di Consiglio regionale. Se non è mai stato oggetto di trattazione in sede di

Consiglio regionale, un articolo di questa portata, che secondo noi ha lo scopo di dare la possibilità al Consiglio di intervenire in casi straordinari e il fatto che non è mai stato usato, se non una volta nel corso della validità del Regolamento stesso, cioè da quando è stata per la prima volta formulato il testo di questo Regolamento ed è stato approvato nel 1953, dal 1953 questo articolo non fu mai usato. E io dico questo, per dimostrare quanto è accaduto ieri in quest'aula, dove alcuni gruppi politici sono ricorsi ad uno strumento che dovrebbe essere usato solo in casi eccezionali, poiché con questo strumento si toglie al consigliere la facoltà di parola, in quanto viene chiusa la discussione, con un atto basato su norme regolamentari, ma che debbono essere considerate eccezionali, e quindi questo atto può essere anche definito, e noi lo definiamo, di forza. Perciò dichiaro che spetta al Consiglio, su iniziativa della presidenza, di rivedere tale articolo, sia nel suo contenuto, perché il contenuto ha dei contorni assai lesivi e gravi per quanto riguarda la libertà del consigliere di prendere la parola, sia anche per quanto riguarda la forma, che non è chiara. Prego i signori consiglieri di volere interpretare qual è il significato appunto di quelle tre parole che hanno suscitato l'ilarità da parte di un settore di questo Consiglio. Quindi io mi rivolgo alla Presidenza affinché accolga l'appello compatibilmente con quelle che sono le interpretazioni delle norme regolamentari, di rivedere questo articolo e ad esprimersi sul contenuto, sul valore del penultimo capoverso dell'art. 77, perché per noi sembra che una interpretazione come quella da noi data, che è quella di poter prendere ulteriormente la parola circa il modo con il quale e la ragione per la quale si è ricorso all'art. 77, sia la interpretazione più autentica possibile. E questa iniziativa, per conto nostro, dando questa

interpretazione al penultimo comma, la definiamo quanto mai lesiva di quelle che sono la libertà di parola, riservata ai consiglieri in un'assemblea cosiddetta democratica.

PRESIDENTE: Io a questo punto devo dire una cosa, cons. Pruner: se veramente l'art. 77 è poco chiaro, certo, me lo sono letto e riletto. Se lo interpretassi restrittivamente e stando alla lettera, non dovrei neanche concedere la parola, perché all'ultimo comma è detto « che la richiesta deve essere fatta in ogni caso prima che venga indetta la votazione ». Cioè questa votazione a che cosa si riferisce? Potrebbe interpretare che si riferisca alla votazione sulla richiesta della chiusura della discussione generale. Questo è restrittivo. Io qui ci passerei sopra. Però nel penultimo comma, la seconda questione che lei ha posta, cioè dove è detto che « dopo la chiusura della discussione, dichiarata in base alle norme precedenti, può essere accordata la parola sul modo di porre la questione, o per ritirare la proposta, o l'emendamento su cui il Consiglio è chiamato a pronunciarsi », mi sembra chiaro il concetto, cioè che può essere accordato soltanto sulla formalità di porre la questione, o per ritirare la proposta o l'emendamento, cioè non di rientrare nel merito, perché allora la cosa sarebbe inutile. E' soltanto un intervento procedurale. Questo sarebbe al momento la mia interpretazione. Comunque dato che è stata posta la questione, e ha chiesto la parola proprio sull'interpretazione del Regolamento, lei rinuncia, cons. Agostini?

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Presidente, qui c'è una questione, e non è da oggi che c'è ed è proprio la modifica del Regolamento, non solo per quanto riguarda l'articolo in contem-

plazione, ma per quanto riguarda il regolamento come tale. Sono troppi i punti da rivedere in questo Regolamento; io ne sento parlare da quando sono entrato in Consiglio ancora nel dicembre del '64, perciò a prescindere dalla questione in discussione, che non sappiamo nemmeno ancora quale sia, e detto fra parentesi se c'è una questione è quella che riguarda lo sblocco di questa situazione, io mi rivolgo ancora una volta, e l'ho fatto altre volte in sede di capigruppo e anche in questa legislatura, alla Commissione di regolamento della biblioteca affinché si riunisca veramente e faccia quel lavoro che è da anni che noi attendiamo che sia portato a compimento. Noi non possiamo ulteriormente attendere la modifica di Regolamento, signor Presidente. L'occasione che ci viene offerta oggi, dimostra veramente che ormai il Consiglio regionale non può più lavorare con il Regolamento vecchio di anni e anni. La questione è questa, signor Presidente, ed io mi rivolgo proprio alla sua autorità di presidente di assemblea, affinché convochi e faccia lavorare la Commissione per portare a termine i lavori nel più breve tempo possibile. Per l'altra questione che ci riguarda mi domando se la proposta che è stata avanzata, cioè di rinviare il disegno di legge voto in Commissione, sia ancora valida o meno. Questa è la domanda piuttosto che io mi pongo, a nome del gruppo liberale, e pertanto se questo rinvio in Commissione dovrà essere fatto, che sia fatto prima della chiusura di questi lavori, perché alle 15 c'è la Commissione finanze, e non è assolutamente possibile che un consigliere che è membro della II e della III Commissione vada a presenziare a una Commissione o all'altra, perché ripeto se dovesse essere rinviato in Commissione per il pomeriggio, io do il mio voto contrario affinché la II Commissione si riunisca nel pomeriggio.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Anche da parte mia mi limito esclusivamente a riproporre la proposta che avevo già avanzata all'inizio del dibattito, che adesso, a seguito della chiusura della discussione generale, il disegno di legge voto venga rinviato all'esame della Commissione.

PRESIDENTE: Fa la formale proposta . . .

PASQUALI (D.C.): Formale proposta.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Forse adesso con la proposta del cons. Pasquali è superato anche questo scoglio, ma a mio avviso, sentite anche le delucidazioni che sono avvenute in questa sede, mi sembra che sia anche abbastanza chiaro. Perché la proposta può essere avanzata, dice l'articolo, ma non deve essere votata. Deve essere votata solo dopo che abbiano parlato tutti coloro che erano iscritti a parlare. Dopo di che viene la proposta in discussione, viene votata, salvo naturalmente prima di votare chi ha diritto di parlare sulla questione . . .

PRESIDENTE: Va bene.

Adesso dunque è stata fatta la proposta formale di rinvio alla Commissione competente.

Metto in votazione questa proposta: è accolta con 30 voti favorevoli e 5 astenuti.

Il disegno di legge è rinviato alla Commissione. E io prego la Commissione e il Presidente della Commissione di prendere contatto con i commissari, per stabilire l'ora della riunione.

Prima di proseguire o di interrompere questa seduta, io vorrei mettere in votazione un'altra richiesta, che è stata accordata già o concordata con i capigruppo nell'ultima seduta, cioè di dare precedenza al disegno di legge n. 99, riguardante gli esercizi alberghieri, che figura al punto 7) dell'ordine del giorno, data l'urgenza di questo provvedimento. Io prego il Consiglio di votare questo cambiamento di trattazione, cioè di cominciare domani, dopo aver svolto alcune interrogazioni, iniziare immediatamente con la trattazione di questo disegno di legge.

Metto in votazione questa proposta: è approvata all'unanimità.

Un'altra comunicazione ancora: io prego i capigruppo di riunirsi domani, alle 9.30 nella sala delle sedute, insieme con la presidenza, per trattare alcune questioni, sia per quanto riguarda l'ordine del giorno, sia per quanto riguarda una richiesta avanzata da un gruppo politico.

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wenn die Kommissionsmitglieder einverstanden sind, ersuche ich um eine Zusammenkunft.

(Se i membri della Commissione sono d'accordo, pregherei di indire una riunione).

PRESIDENTE: Dunque la Commissione si riunisce immediatamente, ora . . .

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Grazie. Era per sapere appunto, visto che si riunisce adesso questa Commissione, se i lavori proseguiranno avanti, in modo tale da mettere in dubbio la convocazione della Commissione alle finanze, il pomeriggio, o se quella rimane comunque convocata . . .

PRESIDENTE: Il Presidente della Commissione finanze risponderà.

SALVADORI (D.C.): La Commissione finanze resta convocata secondo il calendario comunicato, e non si sposta per nessun motivo.

PRESIDENTE: Va bene, è risolta la questione.

La seduta è tolta.

(Ore 12.07).